

Nel jazz di Molvaer ritrovi la luce delle notti norvegesi e la malinconia del Nord

MARCO BUTTAFUOCO

IL JAZZ È RIUSCITO IN POCO PIÙ DI UN SECOLO A PORTARE LA SUA POETICA ASPRA E RIBELLE A TUTTE LE LATITUDINI, A CONTAGIARE MILLE CULTURE DIVERSE. La Scandinavia e, negli ultimi decenni in particolare, la Norvegia sono state fra le aree geografiche che più hanno aperto cuori

ed orecchie al dolce veleno che veniva da New Orleans. Oggi quella norvegese è una vera e propria scuola jazzistica. Da anni i musicisti del grande nord lavorano alla ricerca di un linguaggio nuovo ed originale. Il più noto fra loro è Jan Garbarek, il primo forse ad evocare, con la sua sonorità tersa e lancinante, il sogno ed il silenzio del vasto deserto boreale. Dopo di lui sono arrivati molti al-

tri. Fra loro, Nils Petter Molvaer che sarà di scena con il suo trio stasera al Teatro Due di Parma, nell'ambito di Parma Jazz Frontiere. Il trombettista dell'isola di Sula propone, con il chitarrista Stian Westerhus ed il batterista Erlend Dahlen, una musica molto innovativa, fortemente segnata dall'uso di apparecchiature elettroniche, densa di suggestioni che vanno dalla musica tradizionale del suo paese, al rock, alla techno. Il Miles Davis del periodo elettrico è il primo riferimento che viene alla mente, ma ad emozionare l'ascoltatore sono le sonorità, spesso drammatiche, di questo trio che paiono raccontare la grande malinconia del nord, l'eterno contrasto delle luci e delle notti boreali. Non è musica d'ambiente, o d'arredamento, per citare Satie. È poesia pura,

algida come la luce della notte Artica e ribollente come una tempesta di mare.

La musica di Molvaer e di altri improvvisatori racconta il paese dei Fiori. Ad alimentare questa scena musicale tanto ricca, è stata anche la politica del governo norvegese, che favorisce lo studio della musica e la diffusione della cultura. Basta connettersi al sito della rappresentanza diplomatica a Roma per capire quanta importanza sia data al jazz nazionale. Parma Jazz Frontiere è sponsorizzato già da qualche anno dall'Ambasciata Norvegese in Italia (e Roberto Bonati, ideatore e animatore della rassegna emiliana ha potuto portare recentemente un suo progetto musicale ad Oslo). Lassù al nord la cultura è considerata un biglietto da visita di un paese, un bene prezioso.

Maxxi: Veaute e Trussardi entrano nel cda

IL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, LORENZO ORNAGHI, HA NOMINATO BEATRICE TRUSSARDI E MONIQUE VEAUTE nel consiglio di amministrazione del Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo. «Il profilo professionale e l'esperienza maturata da entrambe nell'ambito dell'arte contemporanea e del mecenatismo - ha commentato il ministro Ornaghi - costituiscono un incoraggiante premissa per l'avvio di una nuova stagione di rilancio internazionale della Fondazione».

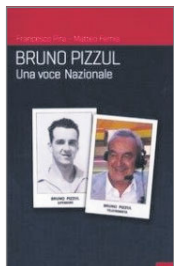
Pizzul, «voce» dello sport

Esce la biografia del popolare radiocronista di calcio

Il ritratto di un personaggio che ha rinnovato il racconto sportivo con uno stile che ha fatto scuola. E con sorniona bonaria ironia traccia oggi un consuntivo di vita e lavoro

VALERIO ROSA

«...IL MONDO STUDENTESCO DI CORMONS ALL'EPOCA ERA MOLTO SPACCATO: LA MIA FUTURA MOGLIE FACEVA PARTE DI QUEL GRUPPO CHE ANDAVA A SENTIRE BEETHOVEN E QUELLE BALLE LÌ, IO ERO PIÙ DA OSTERIA. L'ho conosciuta una sera a un ballo di Carnevale al Ricreatorio, a cui ero arrivato tardi e probabilmente già un po' alticcio, e ho avuto un approccio non molto delicato nei suoi confronti. Lei mi trattò malissimo, e lì ci siamo conosciuti. Siamo sposati dal 1965: io insegnavo, stavo bene, mi ero fatto un certo nome come giocatore di briscola e tresse e grazie a questo avevo una mia collocazione naturale nella società cormonese di allora». E lì Bruno Pizzul sarebbe rimasto, se il destino non gli avesse truccato le carte, dando, come direbbe lui, respiro alla manovra, con un bando nazionale per



BRUNO PIZZUL. UNA VOCE NAZIONALE
Francesco Pira e Matteo Femia
pagine 94
euro 12,00
Fausto Lupetti Editore

Bruno Pizzul è uno dei telecronisti più amati della tv italiana. Un uomo schivo che non ama palcoscenici e celebrazioni. Quella di Pizzul è una di quelle storie che sarebbe piaciuta ad Enzo Biagi.

programmisti alla Rai, da cui Paolo Valenti lo avrebbe dirottato a un concorso per radiotelecronisti. Pizzul non era convinto, anzi cinciò: «...alla fine mi presero: tre provini a Milano, tre a Roma, ma era un corso di preparazione professionale di sei mesi che non garantiva l'assunzione. Soprattutto per questo non è che fossi molto convinto. Furono Paolo Valenti stesso e mia moglie Maria a convincermi». Dalle risposte alle sollecitazioni di Francesco Pira e Matteo Femia, autori della biografia *Bruno Pizzul. Una voce nazionale* (ed. Fausto Lupetti, prefazione di Riccardo Cucchi, pp. 94, €12, diritti d'autore devoluti alla Fondazione Stefano Borgonovo), emerge un merito indiscutibile, quello di non avere mai coltivato il sentimento eroico della professione di giornalista, tra le più insidiose per la popolarità che a certi livelli può dare, e di non essersi mai preso troppo sul serio. E la sorniona e bonaria ironia con cui mette in fila i ricordi si sposa a quella proprietà di linguaggio che lo ha portato a rinnovare il racconto sportivo, tendente per sua natura ad appiattirsi nel gergo e nei luoghi comuni, e a colorirlo con metafore ed espressioni ricercate, ma di grande efficacia e di immediato impatto popolare, al punto da definire uno stile inutilmente imitato.

Qui sta il punto: chi ne ha seguito per anni le telecronache, in cui ha riconosciuto l'autorevolezza del Servizio Pubblico, fatica ad apprezzare le sguaiate e scombiccherate performances dei suoi emuli, vedettes esibizioniste dall'urlo facile che amano sovrapporsi all'evento da raccontare, dimenticando che il pavone, quando fa la ruota, mostra il sedere. Pizzul, al contrario, è stato partecipe senza diventare tifoso, competente senza snocciolare statistiche (altra piaga moderna), innovatore senza la smania di strafare: i suoi vezzi lessicali, dal mediano che converge al pallone che si spegne sulla linea di fondo, dalla punta che svirgola al problema di girarsi, si sono imposti con naturalezza, al contrario degli autoreferenziali e stucchevoli tic verbali di qualche primadonna dell'emittenza privata. Ecco perché bisogna immaginare questa biografia come un audiolibro, come se ce la leggesse lui.



Bruno Pizzul in una foto d'archivio

I piccoli reggono meglio la crisi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

LA «RIPRESINA» È LA PAROLA D'ORDINE CHE CIRCOLAVA IERI IN SALA SMERALDO, AL PALAZZO DEI CONGRESSI ALL'EUR, nell'incontro in occasione della presentazione della tradizionale ricerca commissionata dall'Aie alla Nielsen. Cominciato con una discesa da toboga, - 11,7% nel primo trimestre, l'anno 2012, per il mercato editoriale, va chiudendosi con un meno a una cifra sola: - 7,5% a fine ottobre (baratro nella prima parte dell'anno e previsioni meno disastrose per la seconda diceva già anche la ricerca di inizio novembre della Cna Lazio, condotta con altri metodi).

Ma, visto che siamo a Più Libri Più Liberi, interesse speciale riveste il dato che concerne la piccola e media editoria. E qui le cose vanno meglio: dato complessivo, -7,1% a valore e -6,3% a copie. Però c'è da tenere conto dell'Ufo piombato in classifica grazie alla romana Newton Compton: libri in hardcover a prezzi più stracciati dei paperback, piazzatisi in top ten a due-tre per volta.

Solo così si riesce a capire il mistero glorioso: perché, in epoca di ristrettezze, quando si combatte per arrivare ormai alla terza settimana, a perdere colpi sono soprattutto i paperback (-9,8%) mentre cresce l'hardcover (+2%)? Così come si capisce perché, nell'editoria nel suo complesso, grandi e piccoli, la fiction perda più in valore che in copie.

A capofitto, tra i piccoli come nel dato generale, va la non fiction: quella pratica -11,5%, quella generale -11,7% e quella specialistica -9%. Al manuale e al saggio si rinuncia, quando si stringe la cinghia, a evadere in mondi romanzeschi no...

Buone notizie anche sul versante bambini e ragazzi: qui un segno più deciso, + 5,6%. I figli sono piezz'e core? Ma soprattutto, inaffia il piccolo lettore oggi e aspettati un grande lettore domani.

spalieri@tin.it